

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 DICEMBRE 1879

satempo, per esercizio, ma non capisco che si facciano delle tasse che, distruggendo la specie, arrecano poi anche gravissimi danni all'agricoltura.

Faccio perciò formale proposta di aumentare la tassa per questi tre generi di tesa, a 500 lire.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavalletto.

CAVALLETTO. L'onorevole Martini mi ha quasi prevenuto. Io mi ero fatta or ora qualche annotazione appunto per discorrere della caccia. Nella relazione è detto :

« Resta per altro inteso che quelle specie di caccia, che sono attualmente proibite con leggi speciali in alcune provincie, restano proibite, ancorchè accidentalmente nominate in questa tabella. »

Io crederei che fosse opportuno all'articolo che propone l'onorevole Martini di dichiarare che con queste tasse si autorizzano le specie di caccia proibite nelle provincie dove esse non sono permesse.

Per togliere ogni equivoco io le vorrei assolutamente proibite. È notorio che lo sterminio degli uccelli va a danno dell'agricoltura. Sonvi naturalisti ed agronomi, i quali credono che, se si perseguitassero meno gli uccelli, avremmo minor danno nell'agricoltura, alla quale riescono gravemente infesti vermini ed insetti che gli uccelli s'incaricano di distruggere. Alcuni anzi suggerirebbero che, in quelle provincie che sono minacciate dalla fillossera, fosse assolutamente proibita ogni caccia, onde gli uccelli potessero distruggere la mosca della fillossera. La fillossera si propaga, è vero, sotterra; ma principalmente la sua propagazione si fa più rapida quando si trasforma in insetto...

Voce. Alato.

CAVALLETTO. Sì, la fillossera alata, si trasporta più facilmente e rapidamente da un posto all'altro e a grandi distanze. Se nelle provincie che sono afflitte dalla fillossera si proibisse la caccia degli uccelli insettivori, è certo che questa propagazione della fillossera sarebbe ritardata.

Ma ad ogni modo, io mi associo alla proposta dell'onorevole Martini e prego poi la Commissione di togliere ogni equivoco e di dichiarare in quell'articolo aggiuntivo che dove certe caccie sono proibite, restano proibite.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Filì-Astolfone.

FILÌ-ASTOLFONE. Io non devo dire che pochissime parole su quest'articolo, che si riferisce ai permessi di porto d'armi. E le mie osservazioni saranno dettate più da una specie di pratica che dal sentimento di voler portar lume alla discussione di questa legge sulla quale giungo proprio improvviso.

La legge che ci è proposta ha uno scopo eviden-

temente finanziario, epperò fiscale, ma essa, guardandola bene addentro si riattacca manifestamente ad una questione di pubblica sicurezza, questione per noi della Sicilia ardente e di suprema importanza.

Io desidererei, a questo riguardo, accennare ad un concetto. La Commissione saviamente ha creduto di portare una innovazione al disegno di legge ministeriale, riducendo, cioè, da 25 a 15 lire il permesso pel porto d'arma da fuoco. Ma essa si è fermata a questo concetto senza alcuna distinzione tra il permesso per caccia per un esercizio di piacere e voluttuario, e quello per difesa personale imposto, per condizioni locali di pubblica sicurezza, dal bisogno e dalla necessità.

Ora a me pare che anche la Commissione, procedendo con maggiore equanimità nella riduzione, non abbia tenuto presente il fatto di coloro, i quali per diletto unicamente della caccia portano le armi da fuoco, e di coloro i quali per necessità della loro sicurezza personale sono obbligati a portarle anche quotidianamente.

Io appartengo, o signori, a provincie, nelle quali questa distinzione è divenuta ovvia, e si fa appunto perchè abbiamo chi porta le armi da fuoco per il diletto o l'esercizio della cacciagione, e coloro i quali senza un'arma non arrischiano mettere fuori la testa.

Una voce a sinistra. È verissimo.

FILÌ-ASTOLFONE. Dunque io prego la Commissione di fare questa distinzione esatta, giusto perchè esiste ed è nella pratica delle cose.

Io piuttosto sarei più inclinato ad ammettere la distinzione dei permessi di porto delle armi lunghe da fuoco per uso di caccia, o per difesa personale, e lasciando la tassa a lire 15 per le prime diminuirei a lire 10 il massimo per le seconde. Oltracciò, nel consentano il ministro e la Commissione, io trovo che delle armi corte permesse poco si sono preoccupati, intorno alle quali dovevano piuttosto rincarare, per il maggior numero delle richieste dei permessi, per la facilità di portarle, e la smodata larghezza con la quale si autorizza quasi indistintamente il porto. Larghezza che offre maggiore facilitazione alla perpetrazione in genere dei reati di sangue.

Ammettendo ciò, io credo che si potrebbe raggiungere lo stesso se non un maggior tornaconto per la finanza, ed evitando l'unicità della tassa, ove non ci è uniformità di scopi e di bisogni si o terrebbe il vantaggio di rendere più equa la legge.

E sotto questo aspetto io mi propongo vedere, se non rimosso, almeno raffrenato il lamentato abuso